

---

## Bulgaria, spopolata e di frontiera

**Autore:** Michele Zanzucchi

**Fonte:** Città Nuova

**Prima tappa del viaggio di Francesco, che visita oggi anche la Macedonia del Nord. Ancora una volta il pontefice incontra una “periferia”, con problemi di ogni genere e un futuro incerto. La questione ortodossa**

Anche stavolta il papa è rimasto fedele alle sue convinzioni: i suoi viaggi vanno verso le periferie, **luoghi dimenticati, trascurati, abbandonati**. E la Bulgaria un po' sembra oggi la sorella povera dell'Europa, laggiù, verso il mondo islamico, senza risorse e prospettive. Così Francesco si è preoccupato in questa domenica dello spopolamento della Bulgaria, il Paese più colpito al mondo da un tale fenomeno, chiedendo un'azione per frenare l'emigrazione della gioventù e combattere l'inverno demografico. **La Bulgaria ha in effetti perso oltre due milioni di cittadini in trent'anni**, arrivando allo «spopolamento e abbandono di molti villaggi e città», come ha ricordato Bergoglio. Secondo le Nazioni Unite, la Bulgaria, che ha sette milioni di abitanti, è presa in una spirale perversa di emigrazione dei giovani, bassissimi tassi di natalità e immigrazione di passaggio. **Per combattere il declino del tasso di natalità, il papa ha anche invitato le autorità a compiere maggiori sforzi per aiutare i giovani a costruire il loro futuro**. L'immigrazione è fortemente osteggiata dal governo di **Boyko Borissov**, che governa dal 2017 assieme a diverse formazioni nazionaliste, anche se concretamente i migranti non hanno intenzione di fermarsi se non in minima parte a Sofia e dintorni. Un fenomeno che interessa diversi Paesi nei Balcani e nell'Europa centrale. E non a caso, il papa ha voluto visitare anche un centro di accoglienza, invitando i bulgari, e quindi tutti gli europei, a «non chiudere le porte a coloro che bussano», a **non chiudere il proprio cuore a chi bussa**», spingendosi fino a suggerire che lo sviluppo economico e civile del Paese passi attraverso un incontro tra diverse culture e religioni. «È facile erigere muri, ma è difficile costruire ponti», ha riconosciuto domenica il capo dello Stato **Roumen Radev**, vicino invece ai socialisti, assicurando all'illustre ospite che «la società bulgara non tollera il razzismo». Altro capitolo della visita del papa, quello dell'ortodossia. L'accoglienza è stata cordiale, da parte delle autorità ortodosse, ma nulla più. Il momento più delicato della giornata del papa, in effetti, sembra sia stata la riunione a porte chiuse presso la sede della Chiesa ortodossa bulgara, con il patriarca **Neofit** e il suo Santo sinodo. Il papa e il patriarca si sono baciati tre volte in un'atmosfera rilassata e il patriarca ha pure ricordato il «rispetto reciproco», ma certamente sull'incontro aleggiava **la decisione dello stesso sinodo di rifiutare qualsiasi forma di servizio religioso o di preghiera accanto al papa**. Cosicché il raccoglimento del pontefice nella cattedrale ortodossa Alexander Nevsky è stata solitario. Eppure il papa non ha esitato a richiamare all'unità. Ricordando i cristiani che «in questo Paese hanno patito sofferenze per il nome di Gesù, in particolare durante la persecuzione del secolo scorso», cioè **l'ecumenismo del sangue**», ha chiesto «di non rimanere chiusi, ma di aprirci, perché solo così i semi portano frutto». Intanto, ha aggiunto, «siamo chiamati a camminare e fare insieme per dare testimonianza al Signore, in particolare servendo i fratelli più poveri e dimenticati, nei quali egli è presente». Cioè **l'ecumenismo del povero**».